

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dati allarmanti ma anche spinte al cambiamento

di GIOVANNI BERLINGUER

RIFLETTIAMO sulle crisi intrecciate, del governo e dell'economia: come vengono percepite dai cittadini? Due cose, mi pare, urtano e rischiano di accentuare il distacco dalla politica: l'oscuro linguaggio delle schermaglie fra governativi, e la danza delle cifre sui bilanci, quando superano il livello della comprensibilità e della certezza.

Linguaggio. Che significa chiedere (PSI) «un governo che sappia svolgere un ruolo di garanzia in rapporto alle evoluzioni possibili delle prospettive politiche? È una risposta dire (DC) che «governare con rigore è più difficile che amministrare il teatro delle rappresentazioni disarticolate ed egoistiche? O che occorre una filosofia di una politica non finalizzata all'utile, ma all'equo e al possibile? Ogni tanto, è vero, dalle ambiguità volute si passa agli insulti plateali, ma non è un progresso. Ha dato voce allo sdegno Norberto Bobbio, su «La Stampa»: «Non possiamo non fare i più neri pronostici quando la passione di parte prende il sopravvento sull'interesse del Paese, la furberia viene lodata come accortezza, l'insolenza scambiata per spregiudicatezza, l'arroganza per coraggio delle proprie idee. Fra l'altro, il linguaggio da «scapestrati giocatori di scopa» ha offuscato il reale dissenso tra DC e PSI sulla politica economica, e sull'atteggiamento verso sindacati e Confindustria. Aggiunge Bobbio che non è naturale che questi litigi scoppino nell'ambito di una coalizione di governo (l'unica coalizione possibile, a quanto pare)». Ma non è proprio il considerare il pentapartito come l'unico governo possibile che spinge ad esasperare la conflittualità interna, ai danni dell'Italia?

Cifre. Quelle della politica, inammissibili. Si va verso il governo n. 43 della Repubblica. L'Italia, fra i molti allori sportivi, ha anche due record non invidiabili: il primato di velocità nel cambiamento dei governi (dal 1979 si è prodotto uno sprint: sei in tre anni), e il primato di stabilità nel predominio di un partito, la DC. I due fenomeni sono collegati da un unico filo: la preclusione verso ogni reale ricambio al vertice del Paese.

Anche le cifre dell'economia hanno, fra tante cause internazionali e strutturali, questa precisazione come aggravante. L'inflazione c'è ovunque. Ma in Italia è rapida, malgrado il costo del lavoro sia più basso (lo ha riconosciuto perfino Ronchey), perché il sistema di potere da ha avuto bisogno, per cementare il consenso, di allargare la spesa pubblica clientelare e improduttiva. Nel 1982, anno della severità parossica, il deficit dello Stato è passato dalla previsione di 56.000 miliardi a 74.900 effettivi. In pratica ad ogni cittadino, oltre ai debiti propri, è stato accollato uno scoperto di cassa di circa un milione e mezzo. Per una famiglia di quattro persone, fanno sei milioni. Più gli speciosi: la suddetta famiglia si è vista sottrarre 150.000 lire d'un sol colpo, per pagare quanto il Banco Ambrosiano aveva prestato allo IOR, senza poterlo o volerlo recuperare perché il Vaticano tiene più a monsignor Marcia-

lus che al suo buon nome fra gli italiani. Troppe spese, poche entrate per lo Stato. La pressione fiscale è insostenibile per i lavoratori a reddito fisso, ma ignora i patrimoni, le professioni, le speculazioni. Inchiesta a Catania, in base alla legge La Torre, e fuga dell'imprenditore (dal verbo prendere, in questo caso) Costanzo, protetto o protettore dc. Si scopre che in questa sola città, fra soli 55 impresari edili, avevano totalizzato evasioni fiscali per 450 miliardi di lire. Se tanto mi dà tanto, visto che a Catania vive un italiano su cento, e probabilmente un evasore su cento (al Nord sono altrettanto, ma più scientifici), da 450 miliardi si potrebbe arrivare almeno a 45.000. Sarebbero già coperti quasi i due terzi del deficit dello Stato.

Cifre e fatti dell'ordine pubblico e della criminalità. Successi ulteriori contro il terrorismo: arresti, cavi scoperti, inviti di capi, dalle prigioni, a «deporre le armi». Fermezza politica, solidarietà popolare, efficienza dello Stato: quando ci sono questi tre ingredienti, i risultati vengono. Perché non estendere questa esperienza? La mafia e la camorra colpiscono e comandano ancora. Alla vigilia della visita del Papa, quattro uccisi vicino a Palermo, per il controllo di aree edificabili all'ombra dei Comuni. Le vittime della camorra sono già state 250, nel 1982, contro 100 nel 1980. Spaventa ancora di più l'età media dei killer: 27-28 anni nel 1980, oggi 21 anni. Alcuni uccidono, si dice, per poche centinaia di migliaia di lire. Ragazzi che sono al tempo stesso vittime e carnefici.

I partiti che si accingono (forse) a formare il governo, percepiscono questi dati e questi drammi? No di certo, o non abbastanza. Ma c'è un'altra domanda: riescono a riconoscerli noi stessi? Interpretare e guidare la volontà di lotta e di riscossa che, fra molti travagli, sta maturando in Italia?

Altri ragazzi del Sud, per esempio, cento e mille volte più numerosi, sono entrati in campo: a Palermo, a Ottaviano in Campania, a Polistena in Calabria. Qui Claudio, 17 anni, ha detto: «Siamo scesi in piazza perché vogliamo dimostrare che siamo tanti, che non abbiamo paura, che dentro questa barbarie che è la mafia non ci vogliamo stare». A Bari, ventimila pensionati meridionali manifestano per cambiare la legge finanziaria, che trasforma il 1982, anno internazionale dell'anziano, in un anno contro gli anziani. In Sardegna i lavoratori e le popolazioni stanno lottando per richiamare i governi all'impegno contro la disoccupazione. Da Milano sta per partire per Comiso la marcia contro i missili e le armi nucleari: col sostegno, questa volta, dei movimenti pacifisti europei. Nelle fabbriche, la difficile consultazione ha visto un primo approdo unitario: da consolidare, e da mettere alla prova, nelle lotte già cominciate (edili, chimici, metalmeccanici) e nello sciopero di mercoledì prossimo.

Segni di regressione, cifre allarmanti, ma anche impulsi al cambiamento, che vogliono stimolare. Altri ci vogliono isolati, chiusi, al massimo inerti spettatori. Perfino un sindacalista non ostile ha detto che non si può impedire al PCI di esercitare il suo peso, perché «è pienamente legittimo durante la partita fare il tifo dalle tribune». Ho invece l'impressione che ci siamo troppo attardati ad allenare e mettere a punto la squadra, e a discutere fra noi tattiche e strategie. Anche questo è indesiderabile. Lo faremo, a viso aperto, nella preparazione del XVI Congresso. Ma è anche ora di accendere subito in campo, con tutte le forze:

Il CC e la CCC si riuniscono martedì prossimo

La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo dedicata all'esame del documento per il XVI congresso del Partito, preparato dall'apposita commissione, avrà inizio alle ore 17 di martedì 23 novembre.

Mentre si profila il solito arrembaggio ai posti tra i cinque partiti

Fanfani, silenzio sul programma

Ma la DC pretende una stretta più dura

Il presidente aspetta lo sciopero generale

Il vicesegretario Mazzotta indica tre punti sull'economia - Il presidente incaricato riferisce a Pertini - «Il governo si farà», dice Craxi

ROMA — Fanfani ha riferito a Pertini sul suo tentativo di costituire il nuovo governo. Lo ha fatto ieri mattina, ancora prima di avere incontrato i dirigenti della Democrazia cristiana, quasi a voler marcare che egli è e resta ottimista. Il governo lo farà: le dichiarazioni (anche se molto diverse tra loro) in quanto a toni e sfumature) lo lasciano intendere chiaramente. Uomini vicini al presidente incaricato affermano, per di più, che Fanfani vuole costituire comunque un governo, anche nel caso in cui non abbia a disposizione una maggioranza preconstituita. In questa ipotesi, andrebbe alle Camere con l'obiettivo di farsi battere per gestire poi le elezioni politiche anticipate.

Ma questa è solo un'ipotesi. In realtà, il presidente incaricato ha avuto «via libera» soprattutto da parte dei socialisti, i quali hanno per il momento accantonato la richiesta dell'abbinamento delle elezioni politiche a quelle amministrative previste nella primavera del 1983. A chi gli chiedeva, subito dopo l'incon-

tra con Fanfani, se il nuovo governo sta per nascere, il segretario socialista ha risposto: «Penso proprio di sì», soggiungendo: «La partenza è stata rapida, ma la corsa è pur sempre a siepi e ad ostacoli».

Domani il presidente incaricato riunirà per la prima volta insieme i cinque segretari dei partiti governativi. Vuole fissare — ha detto — le «procedure» per gli incontri successivi, con lo scopo di stringere i tempi per arrivare a una conclusione entro la settimana entrante. Dunque, il governo Fanfani sta per nascere. Quale sia il suo programma è un mistero, perché negli ultimi due giorni sono state messe in circolazione le voci più contrastanti sulle scelte economiche che starebbero nei piani di Fanfani: la voce che sembrava più consistente, quella relativa a un eventuale blocco contemporaneo dei prezzi e dei salari, è stata smentita seccamente. Ma proprio sul pro-

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

più modesto «progetto» (dovrebbe essere pronto fra domani e martedì).

Ma qui siamo, appunto, sul terreno dei tatticismi, perché il nodo è il cuore del programma del nuovo, probabile governo: lo sciopero generale di quattro ore. Il presidente incaricato tenta così — con questa riserva tattica — di fugare un sia pur timido sospetto che questo appuntamento di lotta possa riguardare lui e il suo tentativo. Come dire: questo sciopero riguarda il mio predecessore, oltre che la Confindustria. Una conferma indiretta è venuta proprio ieri dal presidente del Senato con le delegazioni dei cinque partiti, in grande parte dedicati proprio alla situazione economica.

Le dichiarazioni rese ieri dal segretario della maggio-

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

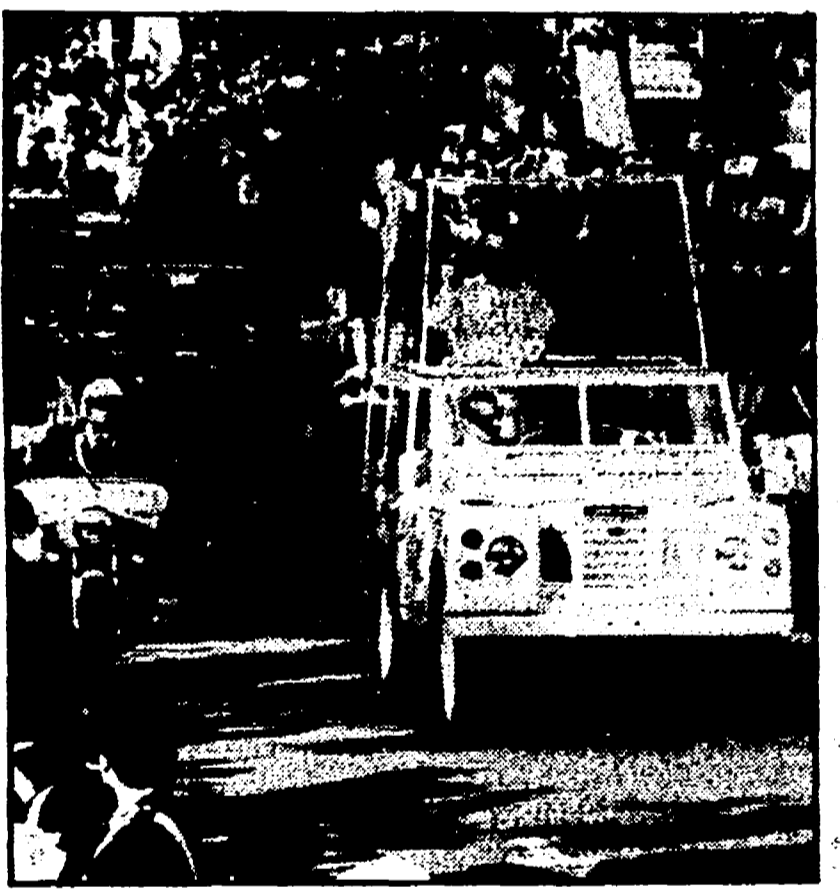
Un articolo di SERGIO GARAVINI e un servizio di BRUNO UGOLINI sulla preparazione dello sciopero. A PAG. 2

A proposito della comunicazione giudiziaria a Giacomo Mancini

I giornali di ieri con intendimenti diversi hanno dato grande rilievo alla notizia che Giacomo Mancini ha ricevuto una comunicazione giudiziaria con la quale la magistratura romana l'avverte che è in corso nei suoi confronti un'indagine per reati di terrorismo. In particolare il giudice istruttore Ippolito una violazione degli articoli 270 e 306 del codice penale, avere partecipato ad una associazione armata, collegata al cosiddetto progetto «Metropoli» avente l'obiettivo di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato mediante l'egemonizzazione di tutte le organizzazioni eversive armate operanti in Italia, mediante frequenti e diretti collegamenti con i vertici della banda e concorrendo — tra l'altro — al finanziamento della stessa. «Comunicazione» e «collegamenti» con i vertici della banda e concorrendo — tra l'altro — al finanziamento della stessa. «Comunicazione» e «collegamenti» con i vertici della banda e concorrendo — tra l'altro — al finanziamento della stessa.

«Sappiamo bene che la comunicazione giudiziaria non è un'imputazione e tanto meno un rinvio a giudizio o una condanna. Tuttavia si tratta di un atto che mette in moto meccanismi giudiziari e, in questo caso, politici che incidono enormemente nella vicenda umana e politica degli interessati. Non vogliamo qui disquisire sull'opportunità di questo strumento giudiziario ma gliamo di dire che il giudice ha fatto la comunicazione come è stato fatto in altri casi? Potremmo fare un lungo elenco di uomini politici, soprattutto tra le file dei comunisti, tanti giovanissimi, c'è pure il simbolo della pace, e ci sono stati «sentiti» senza «comunicazione» o non sono stati «sentiti» per il ter-

L'impatto di Giovanni Paolo II con la drammatica realtà della Sicilia



PALERMO — Il Papa tra due ali di folla

Wojtyla duro con la mafia

Fischi al sindaco e ai dc

Martellucci, D'Acquisto e il ministro Mannino contestati dalla folla che ha invece applaudito il Papa - Altri quattro assassinati alla vigilia della sua visita

Dal nostro inviato
PALERMO — Nel suo primo impatto con la realtà tanto tormentata della Sicilia — visitando prima la Valle del Belice e poi incontrando le autorità a Palermo in piazza Politeama gremita di gente — Giovanni Paolo II ha potuto constatare che qui non servono più le parole vuote, ma occorrono gesti significativi. Infatti, la folla ha fischiato ripetutamente il sindaco di Palermo, Martellucci, il presidente della Regione D'Acquisto e il ministro Mannino che, come in una gara, si sono succeduti in lunghi discorsi di benvenuto al Papa il cui contenuto non è andato oltre i ben noti «buon auspici». Il sindaco ha avuto anche il cattivo gusto di far distribuire una sua nota storica, con autografo sulla storia di Santa Rosalia ma non è servito a risparmiargli i fischi.

La popolazione di Palermo ha, invece, applaudito a lungo il Papa quando ha cominciato a parlare e ancora di più quando

Dal Belice un appello all'onestà degli amministratori

Dal nostro inviato
SALAPARUTA — L'elicottero azzurro volgeva per due volte sulla grande circonfondata da spoglie colline d'argilla. La gente agita bandiere, acclama il papa. Le ACLI di Trapani hanno portato un cartello che invoca il riscatto della Sicilia dall'infamia mafiosa. E da un benvenuto in due lingue, italiano e polacco. Nella folla tra le file dei contadini, tanti giovanissimi, c'è pure il simbolo della pace, e un cartello scritto a mano contro i missili di Comiso. E questa, nella valle del Belice, la prima tappa del viaggio in Sicilia di Giovanni Paolo II.

Ed è subito segnata, nello scenario emblematico della valle del terremoto (almeno 12 mila vivono ancora in baracche; la ricostruzione delle case e delle opere civili strapazzate coi denti e con la lotta è ancora incompiuta, dopo quasi quindici anni), da un'atmosfera di molteplice connotazioni: la denuncia, aperta, per la degradante condizione di baracca, un richiamo alla «limpia» conduzione della cosa pubblica, un appello a riscoprire valori antichi e a farsi «popolo», nazione, a far valere questi valori in sintonia con la difficile e coraggiosa lezione di una Chiesa siciliana che proprio in questa zona ha sperimentato ormai da anni forme nuove di mobilitazione unitaria tra diversi e di autonomia da vecchi retaggi.

I primi applausi, nell'attesa che il papa giungesse, erano andati al vescovo di Agrigento, quell'Antonio Riboldi, oggi protagonista in Campania del movimento popolare contro la camorra. Fino a ieri arciprete di Santa Ninfa, affettuosamente soprannominato, qui, don Terremoto. Era in prima fila nell'assistenza agli attendenti in quelle terribili notti dell'inverno 1980, quando altre centinaia di lutti s'aggiunsero alle 231 vittime, rimaste sotto le macerie; ed era in prima fila nelle «marce della speranza», negli scioperi, assieme al sindaco comunista, Vito Bellafiore. E anche questi ieri mattina, assieme agli altri rappresentanti delle municipalità, era sul palco accanto al grande baldacchino di tubi Innocenti ricoperti dai colori papali dove è stata celebrata la grande e corale funzione religiosa.

Il discorso del papa, preceduto dai saluti del sindaco di

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Così la DC combatte gli sprechi: l'inutile ospedale dell'on. Remo Gaspari

Ministro, sindaco, presidente USL e altro

In un paesino di 3000 abitanti un nosocomio con 217 posti letto per un organico di quasi 400 dipendenti. Ma i servizi essenziali non funzionano affatto - Qualche suo amico tenta di prendere le distanze

Dal nostro inviato
VASTO (Chieti) — C'è un ministro democristiano, Andreatta, che fa le prediche contro gli sprechi nella spesa sanitaria; ce n'è un altro, Gaspari, che con la forza dell'esempio fa capire quali siano le vere scelte della DC.

È già un record per la più fervida fantasia clientelare il fatto — certamente unico — che un ministro sia anche presidente di una Unità sanitaria locale. Questo primato spetta, appunto, all'on. Remo Gaspari, titolare del dicastero delle Poste (anche

se di un governo dimissionario) e presidente del comitato di gestione della USL di Vasto. Gaspari è anche sindaco del suo paese, Gissi, un centro di 3 mila abitanti, compreso nel territorio di competenza della USL.

Quest'ultima è una circostanza da tenere subito in considerazione, per capire a quali criteri di politica sanitaria si ispiri un uomo che nella DC ha occupato posti di primo piano, che è stato vice segretario nazionale, poi capo della segreteria politica, alleato di Flaminio Piccoli.

'81, l'on. Gaspari chiuse la bocca ai rappresentanti di minoranza comunisti e socialisti presenti all'assemblea generale, che contestavano la sua candidatura, con questa frase: «Abbiamo amministrato bene in passato e i voti ricevuti dalla DC dimostrano che sapremo amministrare bene anche la salute dei cittadini».

Vuò chiarito che la legge di riforma affida la gestione dei

Concetto Testi
(Segue in ultima)

Nell'interno

Moravia Strehler e Buzzati sulla marcia Milano-Comiso

Il prossimo sabato partirà da Milano per Comiso la marcia della pace che attraverserà l'intera penisola con tappe significative a Marzabotto e nelle zone terremotate dell'Irpinia. Tra i moltissimi intellettuali che l'hanno promossa o vi hanno aderito Moravia, Strehler e Buzzati ne spiegano gli obiettivi.

Fortebraccio risponde a tante domande indiscrete

Fortebraccio, ovvero Mario Meloni, giovedì prossimo compie gli anni. Ne abbiamo approfittato, noi della redazione, per intervistarlo ponendogli una raffica di domande anche indiscrete. Ed ecco cosa pensa Fortebraccio dei giovani, dell'alternativa, di tanti personaggi del passato, del presente, del futuro.

Terremoto anno secondo. Così a Napoli e nei paesi del «cratere»

Due anni fa, il 23 novembre 1980, il terremoto in Campania e in Basilicata. Siamo tornati sul luogo dei disastri, abbiamo parlato con la gente, abbiamo fotografato la situazione. Rassegnate? No: gente con ricordi indelebili e ostinata volontà di vivere. Servizi di Vittorio Sermoniti e Marco Demarco.

Mussolini: cosa c'è dietro l'operazione «revival»?

Giornali, TV, case editrici: Mussolini e il fascismo sembrano protagonisti di un vero e proprio revival. La storia sembra scomparire, perché? Nelle pagine culturali un'intervista di Fernando Adornato con Giorgio Candelloro, e articoli di Roberto Rovere e Gianpaolo Santomassimo.

Gran Premio delle Nazioni. Lo presenta Roberto Vecchioni

Oggi a Milano all'ippodromo di San Siro grande appuntamento: si corre il Gran Premio delle Nazioni, la più importante classica italiana di trotto. L'avvenimento viene presentato da un esperto d'eccezione, il cantautore Roberto Vecchioni, da anni grandissimo appassionato di ippica.

Vincenzo Vesile

(Segue in ultima)